

La preferenza unica e l'effetto della Lega rendono difficile il dosaggio delle candidature. La Dc prepara una vera graduatoria: sicuri i big, a Roma Marini contro Sbardella

Nel Pds Occhetto e Iotti capilista multipli Rodotà a Firenze. Lascia anche Bufalini? Il Psi vuol spedire Ruffolo in Calabria. Il Pri alle prese con Bianco: «Mi candido se...»

Al via la grande corsa per un seggio

Tra scontri e paure i partiti affrontano la «grana» delle liste

I partiti già preparano le liste per le elezioni di aprile. Il Psi vuole spedire Ruffolo in Calabria, la Dc fa la graduatoria gerarchica delle candidature: a Torino capolista Lega? Fra gli esterni, si fanno i nomi di Cananzi dell'Azione cattolica e di Bianchi delle Acli. Nel Pri, si apre un caso-Bianco. Il Pli vanta contatti con Sgarbi. Nel Pds, Occhetto a Torino, Bologna e Roma, Iotti a Milano e Reggio Emilia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quattro mesi ad aprile. È cominciato il conto alla rovescia, e i partiti fissano lo sguardo sulla data ancora ballerina delle elezioni politiche, dove torreggiano come Scilla e Cariddi due nuove, grandi incognite: la preferenza unica e il rischio-leghe. La corsa alle candidature comincerà, formalmente, dopo le ferie natalizie: un po' tutti i partiti hanno convocato, fra l'inizio e la metà di gennaio, gli organismi dirigenti.

Le «graduatorie» della Dc. Rose impossibili le «cortade», per qualche leader esiste il pericolo di rimediare magre figure. C'è dunque, come si sa, una corsa al seggio senatoriale. Anche se, paradossalmente, in certi collegi del nord aspirare a Palazzo Madama può risultare persino più rischioso: basti come esempio il collegio «storico» di Brescia, che nel 1987 mandò al Senato Guido Carli, e che oggi traballa sotto l'ondata bossiana. Comunque sia, la Dc ha elaborato la sua graduatoria per l'accesso alle liste: tolti Forlani e De Mita, che vengono prima di tutti gli altri, bisogna far largo nell'ordine ai vicesegretari (Lega e Mattarella), ai presidenti dei gruppi parlamentari (Gava e Mancini), ai ministri, ai membri della Direzione, ai sottosegretari e ai presidenti di commissione.

Stabilito il criterio, applicarlo non è affatto agevole. Il punto più caldo resta la circoscrizione di Roma, dove Marini e Sbardella si affrontano per quel numero uno che è sempre appartenuto a Giulio Andreotti. Stando alla «legge» dc, il posto toccherebbe al ministro, ma lo «squalo» non molla. Sembra tramontata anche l'ipotesi che Forlani tagli la testa al toro candidandosi lui nella capitale. E così, negli ultimi giorni, ricomincia a circolare una voce già sentita: fra i due litiganti potrebbe inserirsi, come terzo incomodo, un altro ministro, Rosa Russo Iervolino.

Problemi analoghi di collocazione in lista potrebbero presentarsi anche a Torino, dove (ma sembra inverosimile) capolista sarebbe Silvio Lega, seguito dal ministro dell'Industria Guido Bodrato e da Oscar Luigi Scalfaro, uno dei «padri nobili» della Dc, il democristiano più votato nella

circoscrizione cinque anni fa. Si ventila il passaggio di Bodrato e Scalfaro al Senato, ma Scalfaro ha già fatto sapere che preferirebbe restare a Montecitorio. A Milano la testa della lista dovrebbe toccare al ministro della Difesa Virginio Rognoni, mentre sembra davvero esclusa la presenza di Mario Segni nel capoluogo lombardo: il deputato sardo si candida, come sempre, nella sua isola. È confortato, fra l'altro, dal fatto che nell'ultima riunione del Corel (il comitato promotore del referendum elettorale) è passata una proposta di Scoppola: il Corel sosterrà trasversalmente tutti i candidati che hanno partecipato alla campagna referendaria, da Segni a Barbera (Pds), da Biondi (Pli) a Dutto (Pri).

Nomi nuovi, per ora, nella Dc se ne fanno pochi. A Milano circolano quelli del presidente delle Acli, Bianchi, e dell'imprenditore Giorgio Falck. Appare più sicura, invece, la candidatura di Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, che potrebbe ottenere un collegio senatoriale nel Lazio o in Campania. In generale, lo scudo crociato lavora al «verrà le fila», ripresentando quasi tutti i big, dalla Sicilia (Mattarella e Mannino, forse Nicolosi ad Est) a Venezia, dove sarà nuovamente capolista Tina Anselmi, da Avellino (De Mita e la cordata demitiana) a Napoli (Gava e Pomicino alla Camera, Scotti al Senato).

I capilista del Pds. Massimo D'Alema, che regge il gruppo di lavoro sulle candidature, presenterà in Coordinamento, ai primi di gennaio, una proposta completa sui capilista e le principali candidature al Senato. Alcune indicazioni sono già in discussione nelle federazioni e nelle Unioni regionali. Per adesso, sono previste solo due candidature multiple: Occhetto, capolista a Torino, Bologna e Roma, e Nilde Iotti, che guiderà la lista a Milano e a Reggio Emilia. Anche per Livorno si parla di due candidature: a Torino, col numero due dopo il segretario nazionale (ma non è ancora deciso) e come capolista nell'altra circoscrizione piemontese, quella di Alessandria. In generale, l'orientamento è quello di ridurre al minimo le candidature multiple. Fra i capilista, la



Il presidente dei deputati democristiani Antonio Gava, a sinistra Sergio Pininfarina e a destra Enzo Bianco



proposta prevede che Reichlin sia a Bari e D'Alema a Taranto, Napolitano a Napoli e Tortorella in Liguria. Angius in Sardegna e Veltroni in Umbria, Folena a Palermo e Pellicani a Venezia. Il presidente del Pds, Stefano Rodotà, sarà capolista a Firenze: aveva intenzione di non ricandidarsi, ma le insistenze del coordinamento e un lungo colloquio con Occhetto l'hanno convinto a rendersi nuovamente disponibile. A Siena sarà invece capolista il capogruppo alla Camera, Quercini, mentre nell'altra circoscrizione toscana, quella di Pisa, guiderà il Pds Fabio Musi. Antonio Bassolino dovrebbe avere il numero due a Na-

poli. Per il Senato - dicono a Botteghe oscure - non c'è ancora alcuna proposta ufficiale. Ma pare confermato che Fassino dal Piemonte e Ranieri dalla Campania correranno per Palazzo Madama, mentre si fa per probabile una rinuncia di Paolo Bufalini. Petruccioli, infine, sarebbe candidato alla Camera, così come Turci e Visani in Emilia Romagna. A Roma, il numero due dopo Occhetto spetterebbe a Paola Gaiotti De Biasi.

Il Pri, Ruffolo e Martelli. Nel Pri l'intenzione sembra quella di mantenere i big al loro posto: così De Michelis sarà capolista a Venezia, Formica a Bari, Signorile a Taranto. Di Donato a Napoli (cinque anni fa il numero uno di Craxi). C'è l'eccezione di Giuliano Amato, che da Torino si trasferisce a Siena: sia più tranquillo lì, e consente a Giusy La Ganga di fare il capolista nella sua città. Restano in piedi due incognite, che riguardano Ruffolo e Martelli. Il Psi vorrebbe trasferire Ruffolo - eletto nel 1987 al Senato nel robusto collegio di Milano VI - in Calabria, a fare il capolista al posto di Giacomo Mancini. Il ministro non è affatto contento, anche perché Mancini pone il problema di suo figlio Pietro, fino a qualche tempo fa sindaco di Cosenza: se il rimpollo non fosse riconfermato come primo cit-

tadino, potrebbe ambire al seggio di Montecitorio che già il padre aveva detto di voler lasciare. L'altra incognita riguarda Claudio Martelli, candidato nel 1987 sia a Palermo sia a Mantova: il ministro vorrebbe abbandonare il seggio siciliano - dicono i suoi compagni di partito - per presentarsi solo a Mantova o magari anche a Roma (dove è già prevista una candidatura Ruberti). Ma lasciare la Sicilia in questo momento attirerebbe troppe critiche sul ministro di Grazia e giustizia. Infine, Bettino Craxi: al momento è certa una sua candidatura a Milano. Ma il c'è Tognoli, la cui forza elettorale è grande: non è escluso che l'idea di spostare Ruffolo in Calabria nasca proprio dalla necessità di spedire l'ex sindaco meneghino a Palazzo Madama.

Il Pri e il «caso-Bianco». Ieri il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha invitato ufficialmente Enzo Bianco, uomo simbolo dell'Edera siciliana, a candidarsi alle prossime politiche. Ci sono però due condizioni: l'ex sindaco di Catania pone perché ciò avvenga. La prima è che il gennunellano Alfio Pulvirenti, che gli subentrerebbe alla Regione, dichiarasse pubblicamente che accetta il codice di regolamentazione proposto dall'Antimafia; la seconda è che siano sconfessati quei consiglieri comunali catanesi, legati all'on. Salvatore Grillo, che sono entrati nella giunta scaturita dall'affondamento della nascita «amministrazione degli onesti». Sempre in Sicilia, ma nella circoscrizione di Palermo, il ruolo di capolista del Pri è in ballo fra l'ex sindaco Elda Picci, transfuga dal Pli, e il magistrato Giuseppe Ayala.

Nel complesso, il partito di La Malfa punta a crescere da 21 a trenta deputati. Il segretario dovrebbe presentarsi capolista sia a Torino sia a Milano: una terza circoscrizione sarebbe scelta fra l'Emilia-Romagna e Firenze. Fra le candidature di prestigio, gli esterni, c'è il rettore di Bologna Fabio Rovero Monaco. Il Pri è in cerca di seggio anche per Ettore Gallo, e attende che Susanna Agnelli decida se vuole ricandidarsi o no. Se la senatrice dovesse venir meno, nel ramo familiare si potrebbe ripescare Lupo Rattazzi, già candidato dell'Edera all'Argentario. Confermati tutti gli uscenti, resta il problema del collegio senatoriale di Milano I, dove fu eletto nel 1987 Giovanni Spadolini: il Pri è alla ricerca di un candidato prestigioso, che sostituisca il presidente di palazzo Madama, ora senatore a vita. Sempre nel capoluogo, si sta cercando un interessato all'Edera per Omelia Vanoni.

Il Pds e Brera, il Pli e Sgarbi. Anche il Pds, come il Pri, è ottimista: conta non solo di riprendere alla Camera i 17 seggi che aveva prima della scissione dell'Uds (se ne andranno in sei), ma di aggiungere qualcuno. Il segretario Cariglia, che nel 1987 fu eletto al Senato coi voti di Psdi, Psi e Pr, stavolta sarà capolista alla Camera nella circoscrizione di Bari-Foggia. Cariglia potrebbe candidarsi anche a Roma e nel collegio del Friuli Venezia Giulia. A Milano, a guidare la lista, ci sarà Enrico Ferri, il «ministro dei 110 orari». A Napoli il sottosegretario Ciampaglia dovrebbe rinunciare per lasciare il suo posto alla Camera al figlio, tecnico della Sip. Fra i nomi nuovi, i socialisti cercano variamente contatti con Gianni Brera ed Enzo Bearzot, a Milano. È certa, invece, la candidatura in alcuni collegi del Senato per Giovanni Saragat, figlio del fondatore del partito.

Anche il Pli giura che potrebbe avere qualche esterno di prestigio: uno è il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. A sentire Altissimo, l'unico ostacolo sarebbe la data di scadenza del suo mandato nell'«associazione» degli imprenditori privati, il maggio dell'anno prossimo. Ma il Pli avrebbe avuto contatti anche con il critico più loquace d'Italia, Vittorio Sgarbi, per una candidatura a Milano. Ancora incerto che cosa farà Zanone, sindaco di Torino: «Deve decidere lui», dice Altissimo.

I verdi, la Rete, Rifondazione. Entro la fine dell'anno, i parlamentari verdi dovranno dire se vogliono essere ricandidati, e in quale regione. Poi, le proposte passeranno al vaglio dell'Assemblea nazionale e di quelle regionali. Perciò quelli che circolano sono, per ora, poco più che desideri: si fanno i nomi di Fulco Pratesi, di Piero Angela, di Giovanni Valentini (ex direttore dell'«Espresso») e dell'alpinista Reinhold Messner. A Palermo si candiderebbe Pino Grassi, moglie dell'industriale ucciso da mafia. Quanto alla Rete, anche se si attende la riunione dei direttivi a gennaio, pare certo che si presenterà a Palermo con Orlando capolista e Galasso numero due; a Catania con Claudio Fava; a Milano con Nando Dalla Chiesa; a Torino con Diego Novelli (che continua però a non confermare); a Roma con un «listone» che include tutti i big, e nel quale dovrebbe entrare anche l'ex magistrato Carlo Palermo. Al Senato, in tre collegi di Palermo, si presenterà Carmine Mancuso. Resta da dire di Rifondazione: il nuovo partito è ancora in attesa di completare i suoi organismi dirigenti. Perciò Gianni Vanoni assicura che di candidati non si parla ancora.

Tamburrano contro Craxi

«Teniamoci le mani libere: un errore l'offerta di un'alleanza con la Dc»

ROMA. «Temo che l'offerta dell'alleanza alla Dc e la richiesta di cinque anni di vita del governo si possano ritorcere contro di noi: avrei preferito vedere confermata la nostra aurea regola prelettorale delle mani libere...». L'ultimo segnale di insoddisfazione sulla scelta craxiana di prefigurare altri cinque anni di solida alleanza tra Dc e Psi porta la firma di Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni e uomo attento al dialogo col Pds ma non identificabile con la corrente di sinistra del partito.

Sull'«Avanti» Tamburrano rivolge un avvertimento diretto a Craxi, una sorta di «spero di non sbagliare mai...», che è qualcosa di più di una semplice nostalgia per la scelta tattica delle mani libere prelettorali. Tamburrano ricorda come autorevoli esponenti del Psi avessero giurato «che questo era l'ultimo governo con la Dc». «Dopo mesi di contrasti - afferma - anche tra ministri, annunciare che torneremo al governo con la Dc è cosa che sconcerta soprattutto gli elettori». La scelta craxiana, secondo Tamburrano, rischia «invece di non ottenere i frutti che il segretario socialista si aspetta». «La Dc vuole impegni prelettorali sulla squadra, ma non sul capitano», e ricorda il presidente della fondazione Nenni, Craxi deve subire perfino le ironie di Andreotti sull'autocandidatura a cinque anni di palazzo Chigi. La critica della scelta craxiana va di pari passo con la delusione per i rapporti a sinistra: «Quel poco di unità che si era realizzata con la Pral-

gnan tra Craxi e Occhetto, è in frantumi». La sortita di Tamburrano, naturalmente, piace alla sinistra del partito. «È la conferma - sostiene Claudio Signorile - che quanto andiamo dicendo da tempo, comincia a farsi strada anche in altri settori del partito. Un nuovo patto con la Dc è pericoloso e non ha prospettiva». «Quella che Craxi propone, prefigurando uno schieramento in una situazione di potenziale mancata crescita socialista, è una classica scelta difensiva, quindi debole. Personalmente, anche se può apparire un paradosso, penso che lo schema della governabilità passi per l'intesa Psi-Pds». Ma poi, dice la sinistra, di questa scelta di rinviare l'alleanza con la Dc, si è parlato in organismi dirigenti allargati? «In realtà non se n'è parlato - dice ancora Signorile - e quindi vediamo, non è detto che questa debba restare la linea». La speranza è che, sull'onda di un crescente malessere del partito e anche di molti dirigenti craxiani, il dibattito politico interno torni in movimento. I segnali, negli ultimi giorni non sono mancati e più di un dirigente ha ipotizzato un'accelerazione della politica di unità socialista che sarebbe possibile dopo le elezioni. Si tratta, tuttavia, di segnali contraddittori. A via del Corso una parte del gruppo dirigente è convinta che la via dell'alleanza con la Dc per altri cinque anni, sia in realtà tracciata, in mancanza di altre prospettive facilmente percorribili. □ B.M.

Giannini Referendum a quota un milione

ROMA. Il comitato promotore del referendum Giannini ha raggiunto il milione di firme. Lo ha annunciato in una dichiarazione il coordinatore del Corel, Negri. Si tratta, se confermato, di un risultato che va al di là delle aspettative. «Siamo a quota un milione - afferma Negri - e contiamo di andare oltre. Siamo certi che perfino Andreotti terrà conto di questa ondata lunga per la riforma democratica, volta a discutere radicalmente il sistema delle partecipazioni statali e il controllo pubblico sul credito pubblico e sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno». Negri si è inoltre dichiarato «netamente a favore della nascita di una lista civica a Milano, espressione del movimento referendario, unica seria e valida risposta politica alle macerie della partitocrazia che stanno crollando nel capoluogo lombardo».

Moana Pozzi Si candida nel partito dell'amore

MILANO. Moana Pozzi, sulle orme della sua collega Cicciolina, vuole diventare onorevole: «Di politica non capisco nulla - ha ammesso con un sorriso disarmante la protagonista delle fantasie notturne degli italiani - ma farò fisicamente quanto potrà per portare l'amore in Parlamento». La sua candidatura a Milano-Pavia e Roma è stata presentata ieri dal segretario del neonato partito dell'Amore, che è anche il manager della Pozzi. Il nuovo partito raccoglierà le firme necessarie alla presentazione del simbolo insieme al partito dei pensionati, che da 10 anni tenta d'entrare in parlamento. Il segretario del partito pensionati ha dichiarato che questo connubio non ha nulla di pornografico. Il partito dell'Amore ha come simbolo un cuore rosa disegnato intorno al volto di Ilona Staller, che non si candiderà probabilmente a queste elezioni.

Il segretario socialista «avoca» a sé la crisi milanese e conferma l'asse con la Dc

Palazzo Marino, Craxi corteggia i verdi

«Sui progetti edilizi si può trattare»

Bettino Craxi avoca a sé la crisi di Milano. Convoca il capogruppo dei verdi Cinzia Barone e dichiara la disponibilità dei socialisti a rivedere le grandi questioni urbanistiche sui cui si era infranta la giunta rosso-grigio-verde. E se ci sarà l'accordo coi verdi, la maggioranza Dc-Psi troverà tutti i numeri che ha cercato finora. Quella di ieri è stata una giornata convulsa: i segretari dei partiti sono andati anche dal prefetto.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Bettino Craxi a tutto campo. In questo ultimo venerdì dell'anno, dal suo appartamento e dal suo studio di piazza Duomo sono passate le più scottanti questioni politiche milanesi, e non solo. La giornata di ieri era attesa per l'incontro tra il prefetto e i segretari provinciali dei partiti, preceduto da forti polemiche nate destinato a non fornire novità rilevanti per risolvere il rebus di palazzo Marino. L'attesa era rivolta principalmente al ventilato incontro tra Craxi senior e il capogruppo dei verdi Cinzia Barone. Un colloquio dal quale, probabilmente, il capo del Garofano intendeva ottenere un nuovo appoggio per la formazione della

maggioranza a Palazzo Marino, dopo la figuraccia di sabato scorso che è costata la poltrona di sindaco al cognato Pillitteri. «I socialisti milanesi continueranno a impegnarsi per tentare di dar vita a un governo cittadino - ha detto Craxi in una dichiarazione - e lo faranno a partire dalla conferma delle nuove collaborazioni che sono state avviate, e attraverso la ricerca di tutte le nuove intese possibili per giungere in tempo utile a una soluzione della crisi». E a quanto pare l'obiettivo si è avvicinato. Craxi ha infatti dichiarato la disponibilità del Psi a rivedere i grandi progetti urbanistici - dal Portello a TecnoCity - su cui si era

infranta la precedente alleanza rosso-grigio-verde. Quali prospettive apre, a questo punto, la nuova disponibilità socialista? «Buone - dice la Barone - l'accordo è sicuramente possibile». Non dice di più, la leader dei verdi. Ma le sue poche parole sono già sufficienti a far intravedere la soluzione della crisi al Comune di Milano. Ora non rimane che da verificare la consistenza delle concessioni socialiste in termini di «mattoni», e quanti consiglieri verdi seguiranno la Barone sul vorticoso carrozzone allestito da Dc e Psi.

«Se tutto ciò verrà confermato - ha dichiarato il segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini - sarebbe l'ulteriore segnale della volontà dei socialisti di rompere a sinistra. Una volontà manifestata prima con la candidatura di Borghini a sindaco della città, e poi con questa manovra che mira a inglobare i verdi proprio a partire dal programma urbanistico». Ma quello tra Craxi e Cinzia Barone, non è stato l'unico incontro della giornata politica milanese. Poco dopo mezzo-

giorno, a movimentare la giornata ci ha pensato che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che di ritorno da Londra si è trattenuto per qualche ora a Milano. Una sosta imprevista che ha avuto come unico scopo un pranzo a casa dello stesso Bettino Craxi. I due sostenitori del presidenzialismo all'italiana hanno passeggiato a braccetto nel parco Solari - proprio sotto i balconi di casa Craxi - e confabulato con familiarità. Anche il prefetto Giacomo Rossano, che ha ricevuto Cossiga e lo ha accompagnato fin sotto casa di Craxi, ha cercato di mescolare le carte: «Una gradita sorpresa. Forse Cossiga si fermato a Milano per godersi lo splendido sole. Poi l'ho accompagnato nel luogo dove era invitato a colazione». Dove? Non lontano da qui... Ma quando ormai Cossiga aveva ripreso il suo viaggio per Roma, la giornata è proseguita con il preannunciato («contestato») incontro tra il prefetto Giacomo Rossano e le forze politiche provinciali. «Ho espresso la mia preoccupazione per una serie di problemati-

«Nel saluto di fine anno tante novità», assicurano al Quirinale

Cossiga a pranzo dal leader psi

poi scrive il messaggio del 31

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È tornato a Roma ieri sera, Francesco Cossiga. Ed è già al lavoro per il messaggio di fine anno agli italiani. Finché il messaggio non sarà pronto, fanno sapere al Quirinale, Cossiga non lascerà nemmeno il palazzo. Le vacanze del presidente, come l'addice allo stile frenetico dell'uomo, sono state brevi e insolite. Cossiga ha trascorso infatti Natale e Santo Stefano in Inghilterra, «in amici». E senza codazzo di giornalisti al seguito, ieri mattina, di buon'ora, s'è imbarcato a Londra sull'aereo presidenziale ed è sceso a Milano: per una colazione privata a casa di Craxi. Poi è ripartito per la capitale. I rapporti fra il presidente della Repubblica e il segretario socialista sono, com'è noto, cordiali. E non è la prima volta che Cossiga visita casa Craxi. Nulla, naturalmente, è trapelato su ciò che i due si son detti: ma è probabile che la politica, almeno in parte, abbia lasciato il posto ad una conversazione più libera e rilassata. Tanto che lo stesso Cossiga ha fatto sapere in serata che l'incontro è stato «molto piacevole e cordiale».

Il discorso di fine anno che tradizionalmente il Capo dello Stato rivolge agli italiani dagli schermi televisivi è diventato, almeno a partire dall'89, un appuntamento politico di primo piano. L'anno scorso Cossiga parlò a reti unificate per 31 minuti. Lo ascoltarono 12 milioni e 870mila spettatori: un bel record, che quest'anno potrebbe anche essere superato. La registrazione del messaggio avvenne nel pomeriggio del 31 dicembre, e fino a quel momento il testo è suscettibile di variazioni. Cossiga, infatti, ama rivedere meticolosamente e a lungo i propri scritti, riservandosi modifiche dell'ultima ora, soppressioni e inserimenti di frasi e di argomenti, stesure alternative da scegliere all'ultimo momento. Ne sa qualcosa Francesco D'Onofrio: «È lui, l'altro anno - ricorda D'Onofrio - Cossiga disse in Tv cose diverse e persino opposte rispetto a quello che avevo capito io pochi giorni prima, quando parlai con lui del messaggio».

Difficile allora prevedere come sarà il discorso di quest'anno. Che tuttavia una peculiarità ce l'ha: è l'ultimo di Francesco Cossiga presidente. Non sarà il suo testamento politico (di «testamenti», a lume di naso, ne avremo molti nei mesi a venire), ma certo Cossiga vorrà dargli un'impronta speciale. Fonti del Quirinale hanno fatto sapere ieri che le novità non dovrebbero mancare, a cominciare dalla «forma del messaggio», che, suggeriscono le stesse fonti, «potrebbe assumere un taglio diverso».

«Sarà l'arringa della difesa azzardata D'Onofrio. Sarà cioè almeno in parte, una spiegazione-giustificazione del proprio comportamento in quest'anno e mezzo, a fronte della richiesta di impeachment avanzata dal Pds. Proprio l'impeachment, per la verità, potrebbe fungere da deterrente, non è detto che Cossiga ne parli esplicitamente, ma è probabile che eviti toni esasperati e polemici. Anche se sulle riforme istituzionali, cavallo di battaglia delle iniziative presidenziali, Cossiga sicuramente tornerà con vigore: l'immagine che il presidente vuole infatti offrire di sé è proprio quella del riformatore prigioniero della ragnatela partitica». Nelle settimane scorse s'era vociferato invece di un messaggio tutto fuoco e fiamme, con la minaccia (o l'annuncio) dello scioglimento del Parlamento, e con duri attacchi ai partiti e soprattutto alla Dc. Ma non sarà così: anche perché la procedura di scioglimento della Camera pare ormai avviata su binari certi, e Cossiga potrà annunciare al paese. L'ultimatum ad Andreotti e al vertice dc, del resto, serviva proprio a questo. Il presidente infatti voleva conoscere le intenzioni del governo e dei partiti prima del messaggio, per poterne tener conto adeguatamente. Una parte non breve del discorso sarà probabilmente dedicata agli avvenimenti nell'ex Europa orientale e nell'ex Urss. Due anni fa, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, Cossiga disse - suscitando un certo scalpore - che il venturo della «libertà» dovrà ora soffiare anche in Occidente. È un concetto, questo, caro al presidente e sul quale verosimilmente tornerà, all'indomani della scomparsa dell'Unione sovietica.